Aero Magazine è una pubblicazione mensile online di Aero. Associazione delle Energie Rinnovabili Offshore

LA VOCE DELLE RINNOVABILI DAL MARE

ASSOCIAZIONE DELLE ENERGIE RINNOVABILI OFFSHORE

MAGAZINE

EOLICO OFFSHORE, UN PATTO PER LO SVILUPPO CON LE IMPRESE DEL SUD

PHOTO CREDIT: Wind'Occ – Région Occitanie / AD'OCC

NUMERO 19 - Ottobre 2026 - www.assoaero.org

UN APPELLO ALLE IMPRESE DEL SUD PER I PORTI DELL'EOLICO IN MARE

di Fulvio Mamone Capria

Presidente di AERO (Associazione Energie Rinnovabili Offshore)

Care lettrici, cari lettori di Aero Magazine,

dopo aver chiesto al Governo di finanziare i porti per l'eolico offshore, AERO rivolge un appello alle imprese del Mezzogiorno e del Centro Italia. Alle rappresentanze di Confindustria in Basilicata, Calabria, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna, con la regia di Confindustria nazionale, proponiamo un patto per far crescere insieme la filiera dell'eolico in mare, un'alleanza per sbloccare l'empasse che rallenta l'avvio dei progetti e non crea valore per il Paese. Le risorse per i porti hanno più forza quando a chiederle sono, con una sola voce, chi sviluppa i parchi eolici e chi salda l'acciaio, costruisce le navi di supporto e movimenta le merci sulle banchine, perché è a loro che quegli investimenti porteranno lavoro.

Chi conosce Taranto sa quanto la storia della città sia legata alla siderurgia, e quanto oggi quel legame pesi su migliaia di famiglie, mentre in tutta Italia anche il comparto dell'auto attraversa una crisi profonda. Sulle banchine dello stesso porto potrebbe nascere un'altra industria pesante, fatta di galleggianti d'acciaio alti come palazzi, di aerogeneratori assemblati a terra e poi trainati al largo, di cavi sottomarini e sistemi di ancoraggio. Il Decreto Energia aveva scelto proprio Taranto e Augusta come poli strategici per questa filiera, con Brindisi e Civitavecchia nel ruolo di porti di supporto.

Nel frattempo la dote pubblica per quei porti si è ridotta. Dei 78 milioni di euro previsti, alle Autorità di Sistema Portuale, gli enti che governano i nostri scali, ne sono stati comunicati poco meno di 40, circa la metà. Il taglio rallenta proprio i lavori che servono a rinforzare le banchine e a preparare le aree logistiche dove i grandi galleggianti verranno costruiti e movimentati. A questo si aggiunge il decreto FER2, il provvedimento del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica che regola gli incentivi per le rinnovabili più innovative, eolico in mare compreso, e che da anni attende di essere attuato.

Guardiamo un attimo a quello che accade nei Paesi vicini. La Francia ha costruito negli anni i porti di Port-La Nouvelle e Sète, ha riconvertito Fos-sur-Mer con aree dedicate ai galleggianti e al montaggio delle turbine, e ora avvia progetti offshore per circa 10 gigawatt da affiancare al suo nucleare. La Spagna investe 212 milioni di euro nei propri hub portuali, oltre cinque volte quanto lo Stato italiano destina oggi ai suoi. In entrambi i casi l'industria si è insediata dove ha trovato porti pronti ad accoglierla.

UN APPELLO ALLE IMPRESE DEL SUD PER I PORTI DELL'EOLICO IN MARE

Il Mezzogiorno ha nel Mediterraneo una posizione unica per l'eolico galleggiante, e il valore economico di questa occasione è stato misurato con precisione.

Lo studio realizzato con Intesa Sanpaolo, Politecnico di Torino, Politecnico di Bari, Prometeia e Owemes, presentato a Roma a giugno, ha calcolato che ogni euro investito nell'eolico offshore ne genera altri 2,9 nell'economia nazionale: un progetto da un miliardo mette in moto quasi tre miliardi aggiuntivi tra cantieri navali, officine meccaniche e logistica, settori in cui l'Italia vanta competenze solide.

I 3,8 gigawatt previsti dal FER2 porterebbero 11.400 posti di lavoro diretti durante la costruzione, che diventano 45.600 contando l'indotto, quattro occupati per ogni lavoratore in cantiere, e altri 2.000 posti stabili per i trent'anni di vita degli impianti.

Una produzione elettrica abbondante e regolare come quella del vento d'altura, come già si vede in altri Paesi europei, può inoltre abbassare il Prezzo Unico Nazionale, il valore di riferimento dell'elettricità all'ingrosso, del 5% entro il 2035 e del 10% entro il 2045, con un beneficio diretto sulle bollette di famiglie e imprese.

Il nostro appello alle associazioni industriali dei sei territori è di unire le forze in una richiesta comune alle istituzioni, per più risorse ai porti di Taranto e Augusta e per l'attuazione rapida del FER2, e di aprire insieme un confronto con le comunità locali. In Italia circa 3 gigawatt di progetti hanno già ottenuto la Valutazione di Impatto Ambientale favorevole, e avranno bisogno di acciaio, navi, gru e manodopera. Vogliamo che a fornirli sia la filiera nazionale, a partire da quella del Sud.

INGEGNERI PER IL MARE CHE VERRÀ: IL MINOR IN BLUE ENGINEERING DEL POLITECNICO DI TORINO

Intervista a Giuseppe Giorgi, referente del Twin Track Minor in Blue Engineering and Sustainable Marine Operations del Politecnico di Torino

A cura di redazione Aero Mag

Nelle fasi di massimo sviluppo dell'eolico offshore italiano, la domanda di ingegneri supererebbe 1,6 milioni di ore di lavoro all'anno, secondo lo studio nato su iniziativa di AERO e sviluppato da Intesa Sanpaolo, Politecnico di Torino, Politecnico di Bari, Prometeia e OWEMES. Si tratta di competenze ad alta qualificazione, che richiedono percorsi formativi dedicati, come già ricordato su Aero Mag da Alessandro Corsini, "ancora poco presenti nell'offerta formativa nazionale".

In questo contesto il Politecnico di Torino ha attivato, dall'anno accademico 2026/2027, il Twin Track Minor in Blue Engineering and Sustainable Marine Operations: 18 crediti e 180 ore di didattica aggiuntive rispetto al corso di laurea, in lingua inglese, con certificazione finale e Open Badge. Un minor è un percorso di approfondimento su un tema specifico, che lo studente sceglie di affiancare al proprio corso di laurea per acquisire competenze complementari, certificate oltre quelle date dal percorso tradizionale. Alla prima edizione si sono iscritti trenta studenti. Ne abbiamo parlato con Giuseppe Giorgi, docente di Meccanica Applicata al Politecnico e referente del corso.

Da dove nasce l'idea di un minor in Blue Engineering?

Dalla constatazione che l'economia del mare richiede competenze ingegneristiche specifiche.
L'Italia ha quasi ottomila chilometri di costa, lungo i quali si concentrano sfide rilevanti: la produzione di energia dal vento e dalle onde, la protezione delle coste e delle infrastrutture dagli eventi estremi, la sostenibilità del trasporto marittimo.

La strategia europea per le rinnovabili offshore punta a circa 300 GW di eolico e 40 GW di energia dal mare entro il 2050; in Italia il FER 2 prevede 3,8 GW di eolico offshore, a fronte di una previsione al 2040 di oltre 10 GW secondo le prospettive di sviluppo del sistema energetico italiano elaborate da Terna.
Raggiungere questi obiettivi richiede ingegneri in grado di progettare, installare, monitorare e gestire sistemi in ambiente marino: questo Twin Track Minor nasce per formarli.

Quali competenze servono al settore?

Progettare per l'ambiente marino significa confrontarsi con condizioni operative particolarmente complesse, nelle quali onde, correnti, corrosione, accessibilità limitata e impatto sugli ecosistemi diventano parte integrante del problema ingegneristico. Per questo servono professionisti capaci di integrare competenze diverse, dalla meccanica e dall'idrodinamica fino alla gestione del rischio e alla sostenibilità ambientale.

L'ingegneria offshore si fonda su basi classiche, come meccanica, strutture, idrodinamica, elettrotecnica e materiali, ma richiede anche competenze più recenti: analisi dei dati meteomarini, affidabilità e gestione del rischio, robotica subacquea, digital twin, valutazioni economiche, ambientali e di ciclo di vita. I risultati dello Studio nato su iniziativa di AERO evidenzia inoltre che una parte rilevante di queste attività ingegneristiche è legata al territorio e non può essere delocalizzata.

Che cos'è un Twin Track Minor?

È uno dei percorsi con cui il Politecnico di Torino promuove una formazione interdisciplinare. I Twin Track Minor, attivi dal 2026/2027, sono percorsi tematici che lo studente frequenta in parallelo al proprio corso di studi. Il nostro prevede 18 crediti, articolati in tre insegnamenti da 6, per un totale di 180 ore di didattica, che si aggiungono ai crediti della laurea. Le lezioni si tengono in inglese, in orario serale e nel fine settimana. La didattica è innovativa: valutazione continua, attività progettuali, un hackathon finale e lezioni seminariali con esperti internazionali di centri di ricerca e industrie. Chi completa il percorso ottiene un Open Badge, una credenziale digitale verificabile, basata su uno standard internazionale aperto, che attesta i risultati di apprendimento e può essere condivisa nel curriculum e sui profili professionali.

INGEGNERI PER IL MARE CHE VERRÀ: IL MINOR IN BLUE ENGINEERING DEL POLITECNICO DI TORINO

Quali sono i tratti distintivi del minor?

Il minor ha un formato compatto, multidisciplinare e complementare ai corsi di laurea: integra conoscenze riguardo l'analisi dei dati meteomarini, l'affidabilità, il rischio, le operazioni in mare, l'impatto ambientale e l'analisi economica, applicandoli a tre domini, cioè produzione di energia, protezione delle coste e mobilità marittima sostenibile. Trattandosi di un percorso aggiuntivo, richiede un impegno ulteriore che gli studenti scelgono per interesse verso il settore: dei trenta iscritti, ventotto lo avevano indicato come prima scelta.

Quali temi affrontano i tre insegnamenti?

Seguono il ciclo di vita di un progetto. Metocean Data and Analysis riguarda la caratterizzazione del sito e della risorsa: dati da boe, lidar, satelliti e modelli numerici, teoria delle onde e statistica degli estremi, risorsa eolica e da moto ondoso, scie dei parchi eolici e rumore subacqueo, con esercitazioni su dati reali. Reliability and Risk Management in Marine Operations affronta affidabilità e manutenzione: analisi dei guasti, disponibilità, logistica delle operazioni in mare, rischio costiero, monitoraggio diretto con robotica subacquea e indiretto con digital twin. Environmental, Economic, and Lifecycle Impacts in Blue Engineering riguarda la sostenibilità complessiva del progetto: analisi tecnico-economica e costo livellato dell'energia, valutazione di impatto ambientale, Nature-Inclusive Design, quadro autorizzativo, Life Cycle Assessment e mitigazione del rumore sottomarino, fino all'hackathon finale.

Chi insegna nel minor?

Il minor nasce dalla collaborazione tra tre dipartimenti del Politecnico: Ingegneria Meccanica e Aerospaziale; Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture; Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica. Oltre a me, referente del minor e titolare di due insegnamenti, insegnano Vincenzo Nava, titolare di Reliability and Risk Management in Marine Operations; Marco Miniaci, responsabile dell'ERC Starting Grant POSEIDON sui metamateriali per la mitigazione del rumore sottomarino; Cristina Archer, professoressa ordinaria al Politecnico di Torino e all'University of Delaware; Mauro Bonfanti e Fabio Carapellese. Il corpo docente ha un'estesa esperienza internazionale nella ricerca, nell'industria e nell'innovazione. Diversi di noi hanno inoltre fondato startup e spin-off nel settore dell'offshore e blue economy: io con MESPAC, Mauro Bonfanti con ElectriFly, Fabio Carapellese con Seamorph. È un doppio impegno, nella ricerca e nel trasferimento tecnologico, che si riflette anche nella didattica.

Come avete avviato il percorso con gli studenti?

Il primo giorno abbiamo chiesto a ciascuno di presentarsi indicando il proprio corso di studi, le ragioni della scelta, il contributo che può offrire al gruppo, le aspettative e le prospettive di carriera, nella ricerca o nell'industria. Tra i trenta iscritti sono rappresentati undici corsi di laurea magistrale: ingegneria meccanica, meccatronica, gestionale, civile, aerospaziale, energetica e nucleare, per l'ambiente e il territorio, elettronica, georisorse e geoenergia, ingegneria matematica e Digital Skills for Sustainable Societal Transitions. Sedici studenti hanno conseguito la laurea triennale in un altro ateneo, in Italia o all'estero, e otto sono studenti internazionali. È una varietà di competenze che favorisce il lavoro in gruppi multidisciplinari, come avviene nei progetti reali. Tra le motivazioni ricorrono l'interesse per la transizione energetica e per l'ambiente marino; tra le prospettive, il dottorato, il lavoro presso sviluppatori, utility e società di ingegneria, l'imprenditorialità e, per molti, un tirocinio o una tesi magistrale come primo contatto con il settore.

> **"Il trasferimento tecnologico passa anzitutto dalle persone: servono ingegneri in grado di portare nelle imprese i risultati della ricerca. Il minor nasce da un ecosistema che ha portato il Politecnico dal laboratorio al mare e contribuisce a formare le competenze di cui la filiera ha bisogno."**
>
> ***GIULIANA MATTIAZZO, Vicerettrice per l'Innovazione scientifico-tecnologica***

Su quale esperienza si fonda il minor?

Su un'attività di ricerca costruita in molti anni. Il MOREnergy Lab ha sviluppato progettualità sui convertitori da moto ondoso ISWEC, PeWEC e WEPA, installati a Pantelleria e ad Alghero. A Pantelleria abbiamo da anni in consegna un'area di mare in cui svolgiamo monitoraggio ambientale di onde, correnti e rumore sottomarino, che diventerà presto un'area di test infrastrutturata. Il Politecnico ha contribuito allo Studio nato su iniziativa di AERO sul valore economico e occupazione generabile da un pieno e tempestivo sviluppo dell'eolico offshore in Italia, ha realizzato con WindEurope uno studio sulle priorità per il Mediterraneo e fa parte del Cluster Tecnologico Nazionale Blue Italian Growth. Il minor completa insegnamenti già esistenti, come Wind and Ocean Energy Plants e Coastal Engineering, e dialoga con team studenteschi come PolitOcean e H2Fly.

Quali sono i prossimi passi?

Consolidare il programma a partire dall'esperienza di questa prima edizione e rafforzare la collaborazione con le imprese, attraverso seminari e casi di studio per l'hackathon finale. Molti studenti del minor, come più in generale gli studenti del Politecnico, sono interessati a svolgere tirocini e tesi di laurea magistrale in azienda o su temi proposti dalle aziende: una collaborazione che avvicina formazione e filiera e che offre alle imprese un contatto diretto con le competenze di domani. In questo il dialogo con le imprese che lavorano per lo sviluppo del settore è per noi particolarmente prezioso e stimolante.

Un parco eolico al largo produce energia per qualcuno solo quando un cavo la porta a terra. Fino a quel momento le pale girano per il mare. La ricerca scientifica funziona allo stesso modo: dati e scoperte sul mare e sul clima diventano utili quando arrivano ai cittadini e a chi deve decidere. Quel cavo è la comunicazione, e oggi è fragile, stretto tra uffici stampa che inseguono i social, allarmi lanciati senza una proposta accanto e divulgatori improvvisati. Per questo, in uno spazio che di solito affidiamo ai giornalisti, abbiamo voluto uno scienziato. Roberto Danovaro, ecologo marino, docente all'Università Politecnica delle Marche e già presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, è tra i ricercatori italiani che sanno raccontare il proprio lavoro con più efficacia, con una chiarezza che molti giornalisti gli invidiano.
Nelle pagine che seguono spiega perché gli scienziati devono entrare in prima persona nella comunicazione e perché ogni emergenza ambientale va accompagnata da soluzioni, lasciando la scelta alla politica. Chi lavora all'eolico offshore lo sa bene: un progetto in mare si costruisce anche a terra, spiegando dati corretti a chi ci vive.

Stefania Divertito

DANOVARO: «LA SCIENZA PORTI SOLUZIONI, ALLA POLITICA SPETTA SCEGLIERE»

Roberto Danovaro

Biologo, docente di ecologia e divulgatore scientifico

L'ecologo marino Roberto Danovaro chiede di ripensare il modo in cui si racconta l'ambiente: più ricercatori nella comunicazione, meno allarmi senza seguito, canali diversi per pubblici diversi

Sulle pagine social di molti atenei italiani, accanto ai bandi di dottorato e ai risultati delle ricerche, trovano posto sempre di più le lezioni di ginnastica, challenge su Instagram e cose che con la ricerca e la formazione avanzata hanno poco a che fare. Roberto Danovaro, ecologo marino, docente all'Università Politecnica delle Marche e già presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, parte da questo dettaglio per descrivere una distanza che conosce bene, quella tra ciò che la ricerca scopre sullo stato del mare e del clima e ciò che arriva ai cittadini. I biologi marini la chiamerebbero "termoclino": lo strato in cui due masse d'acqua si toccano senza riuscire a mescolarsi. Secondo Danovaro per colmarla serve un intervento organico, che coinvolga gli scienziati in prima persona e che sappia accompagnare ogni allarme con una proposta.

DANOVARO: «LA SCIENZA PORTI SOLUZIONI, ALLA POLITICA SPETTA SCEGLIERE»

Quando un ateneo scopre qualcosa di importante o dimostri qualcosa che cambia sullo stato del mare, capita che sui suoi canali ufficiali la notizia passi in secondo piano rispetto all'annuncio di un corso di yoga al tramonto o di una iniziativa sul benessere. È l'esempio che sceglie Roberto Danovaro, ecologo marino, docente all'Università Politecnica delle Marche e già presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, per spiegare che cosa non funziona nella comunicazione scientifica: gli uffici stampa delle università, ma anche molti giornalisti, inseguono i temi che fanno presa sui social e lasciano ai margini le ricerche e le loro conseguenze per la società. Il risultato è una distanza tra ciò che la scienza scopre e ciò che arriva ai cittadini, un appiattimento in cerca di qualche follower, che però fa perdere il senso dell'istituzione universitaria. È simile a quella che i biologi marini chiamano termoclino, lo strato in cui due masse d'acqua si toccano senza riuscire a mescolarsi. Per Danovaro colmarla richiede un intervento organico, con gli scienziati coinvolti in prima persona e con ogni allarme accompagnato da una proposta.

I nostri tempi ci pongono di fronte a sfide complesse e urgenti. Come deve cambiare la comunicazione ambientale?

In modo radicale. Chi si occupa di comunicazione spesso possiede un livello di conoscenza elevato sulla natura dei social, ma inadeguato a spiegare ai cittadini, in modo corretto e semplice, informazioni scientifiche o culturali urgenti come quelle sui cambiamenti climatici. Abbiamo divulgatori e comunicatori che magari si presentano come esperti su temi che non conoscono affatto, diffondendo informazioni non sempre accurate. Forse anche per questo vedo un numero crescente di scienziati dedicare una parte crescente del proprio tempo alla divulgazione scientifica, proprio per ridurre la distanza tra il dato, la scoperta e il racconto che ne viene fatto, troppo spesso banalizzato o ridotto a pochi temi stereotipati. Sul clima, per esempio, il dibattito resta inchiodato al "termometro", ovvero se il mare che supera o meno i trenta gradi, mentre andrebbero raccontati gli effetti di quel riscaldamento e le loro implicazioni per la società, così come le conseguenze delle scoperte scientifiche sulla vita di tutti. Lo stesso accade dentro le università, dove la comunicazione insegue le tendenze dei media di massa: invece di raccontare le scoperte scientifiche più importanti e spiegare che cosa potrebbero cambiare, si dà maggior risalto ai corsi di yoga all'alba e alle attività sportive, fondamentali per la salute e il benessere, ma che con la ricerca hanno poco a che vedere. Sarebbe utile organizzare momenti comuni in cui i ricercatori formano i comunicatori sui temi da trattare. Ma il problema va affrontato in modo organico, perché la sfida è complessa e soprattutto molto urgente.

Coinvolgere l'attenzione dei cittadini senza cadere nel catastrofismo bloccante: quali sono gli ingredienti per farcela?

Davanti alla scarsa attenzione della società e della politica, molti ricercatori tendono a lanciare allarmi, che tra l'altro puntualmente si avverano, senza però riuscire a collegare tra loro i diversi aspetti di un problema. Questo indebolisce anche la comunicazione che la scienza può offrire alla società. All'incontro alla Camera dei deputati, il vicepresidente Sergio Costa ha detto con chiarezza che dalla ricerca ci si aspetta anche l'individuazione di possibili soluzioni. Credo che la ricerca debba spostarsi sempre di più dalla diagnosi dei problemi verso la proposta di soluzioni, indicando quali strade sono percorribili. Poi spetterà alla politica scegliere.

Quella scelta, però, dipende anche molto dalla comunicazione. Lo abbiamo visto con il tema delle plastiche in mare: un problema importante, ma certamente non il più rilevante per la salute degli oceani, eppure un battage comunicativo molto ampio lo ha portato nella consapevolezza dei cittadini e della politica. L'ingrediente essenziale, quindi, è affiancare a ogni emergenza ambientale le possibili soluzioni.

Quali sono le fonti di informazione che predilige? Quali canali vanno potenziati perché più efficaci?

Io continuo a essere legato ai quotidiani e alle testate di approfondimento. Ma le fonti privilegiate cambiano a seconda del pubblico. Per gli adulti restano molto utili i telegiornali e le trasmissioni come Geo o National Geographic che uniscono informazione a belle immagini e ai risultati della ricerca e alle loro ricadute sulla società.
Accanto a questi serve una comunicazione che passi dai social, Facebook per i più grandi e Instagram per i più giovani, capace di veicolare messaggi rapidi ma efficaci. Bisogna fare i conti con la complessità del flusso di informazioni di oggi: se vogliamo raggiungere i ragazzi, dobbiamo rivolgerci a Instagram più che alla televisione.
Ma dobbiamo avere chiaro anche quali messaggi chiari vogliamo dare. Intendo informazioni scientificamente corrette e verificabili, lasciando a ogni singolo utente la loro interpretazione.

LE PALE DI TARANTO VIAGGIANO VERSO NORD

Alla terza edizione di Offshore Wind Revolution il porto ionico si candida a hub dell'eolico marino nel Mediterraneo. Intanto la revisione del Fer2 slitta a fine 2026 e i fondi per i cantieri portuali di Taranto e Augusta scendono da 78 a 38 milioni.

A cura di redazione Aero Mag

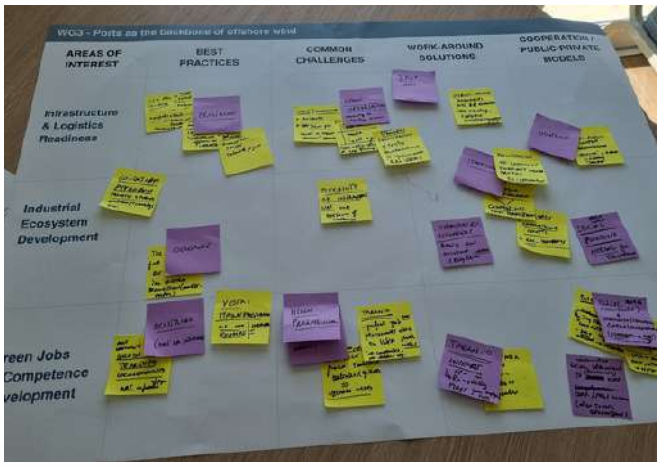
Per costruire una pala della turbina V236 nello stabilimento Vestas di Taranto servono circa ottanta ore di lavoro. Il pezzo finito misura 115 metri e mezzo, più o meno la lunghezza di un campo da calcio regolamentare. La fabbrica ne produce fino a sette alla settimana, abbastanza per equipaggiare più di due turbine da 15 megawatt: circa 35 megawatt di potenza che ogni sette giorni escono dai capannoni pugliesi, più di quanta ne abbia l'intero Beleolico, il parco di dieci turbine nella rada del porto che rappresenta oggi tutto l'eolico marino in esercizio in Italia. Quelle pale prendono la via del Mare del Nord, e lo scorso anno Vestas ha caricato per la prima volta dodici pale V236 su un'unica nave, diretta al cantiere offshore tedesco di He Dreiht.

La terza edizione di Offshore Wind Revolution è cominciata proprio da qui, con una visita allo stabilimento riservata a 45 persone.

La conferenza, organizzata dal 7 al 9 ottobre da Magellan Circle e dall'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio e ospitata per la prima volta a Taranto, ha riunito circa 250 partecipanti, 41 relatori, 28 tra partner e sponsor e due missioni internazionali arrivate dalla regione francese dell'Occitania e dai Paesi Bassi.

In poco più di due anni la Vestas ha più che triplicato la forza lavoro tarantina: erano circa 700 dipendenti ventiquattro mesi fa, oggi sono quasi 2.500, in gran parte giovani del territorio con un'età media sotto i trent'anni. È un'industria del vento che esiste già, e lavora per i mari degli altri.

Ad aprire la conferenza principale, il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi ha ribadito l'intenzione del governo di costruire una filiera industriale dell'eolico offshore per il Mediterraneo.



Lo strumento da cui dipende tutto il resto è il Fer2, il decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase) che incentiva le rinnovabili innovative e riserva all'eolico in mare 3.800 megawatt, pari a quasi l'83 per cento del contingente complessivo. Il meccanismo passa per aste gestite dal Gestore dei servizi energetici (Gse): chi vince ottiene una tariffa garantita per ogni megawattora prodotto, ed è quella garanzia a rendere un parco finanziabile dalle banche. Il contatore delle aste offshore però è fermo a zero. A giugno il ministero ha presentato a operatori e associazioni una possibile revisione che separa gli impianti a tecnologia fissa da quelli galleggianti; si narra che la proposta sarebbe con 160 euro al megawattora per l'offshore fisso e 185 per il galleggiante, l'indicizzazione all'inflazione, l'eliminazione del taglio automatico annuo del

3 per cento e tempi di costruzione allungati fino a 72 mesi; per arrivare ai 3,8 gigawatt gli investimenti stimati vanno da 18,4 a 22,4 miliardi di euro. Completato il passaggio nazionale, il testo deve ottenere il via libera di Bruxelles sulla compatibilità con le norme sugli aiuti di Stato. A luglio la stampa di settore riportava che l'invio alla Commissione sarebbe potuto avvenire entro fine estate; a Taranto gli operatori hanno sentito parlare di fine 2026. Il presidente di Aero Fulvio Mamone Capria, partner dell'evento, ha chiesto al ministro Gilberto Pichetto Fratin di chiudere la revisione e inviarla subito a Bruxelles per far partire le aste, e le stime dell'associazione danno la misura dell'attesa: con aste tempestive, entro il 2050 l'eolico offshore genererebbe 56 miliardi di valore aggiunto, il 2,8 per cento del Pil italiano del 2024, e oltre 800.000 unità di lavoro annue, cifre che con lo slittamento delle gare scendono a 25 miliardi e 399.000 occupati.

A settembre una nota del Mase alle due Autorità portuali interessate, rivelata da Staffetta Quotidiana, ha comunicato che per effetto di tagli lineari i fondi per i porti di Taranto e Augusta passano da 78,3 a 38,3 milioni di euro, una riduzione del 51 per cento che secondo la stampa è servita a coprire lo sconto sulle accise dei carburanti. Taranto scende da 28,5 a 13,94 milioni, Augusta da 49,8 a 24,3. Pichetto Fratin si è impegnato a reintegrare le risorse nel bilancio 2027, e Aero propone di usare lo 0,5 per cento dei 14

miliardi previsti per l'energia per un piano porti nazionale che coinvolga anche Brindisi e Civitavecchia: settanta milioni, quasi l'intera dotazione originaria. I quaranta milioni tagliati equivalgono a poco più di due mesi della ricchezza che, secondo lo studio presentato da Patrick Walison della società di ingegneria Haskoning, la filiera potrebbe generare a Taranto, 215 milioni di euro di Pil l'anno con circa 3.037 occupati a tempo pieno, a cui si aggiungerebbe una manutenzione degli impianti capace di dare lavoro per circa venticinque anni. Il presidente dell'Autorità portuale Giovanni Gugliotti ha chiesto certezze, risorse e tempi definiti, ricordando che l'hub tarantino “non può più attendere”. Sull'altra sponda del Golfo del Leone, intanto, le turbine galleggiano già. La Francia ha investito 500 milioni e ha avviato il settore con tre fermi pilota: Provence Grand Large, al largo di Port-Saint-Louis-du-Rhône, è entrato in servizio a giugno dello scorso anno con 25 megawatt, mentre il parco di Leucate-Barcarès ed EolMed, al largo di Gruissan, valgono 30 megawatt ciascuno.

Attorno a quelle macchine l'Occitania ha costruito il distretto industriale Wind'Occ, portato a Taranto come esempio di pianificazione di lungo periodo. La Spagna, che secondo i dati presentati alla conferenza è partita un anno dopo l'Italia, ha stanziato 212 milioni e il governo di Madrid punta a lanciare la prima asta per l'eolico galleggiante entro la fine del 2026, con una decisione che dipenderà anche dal consenso dei territori; le Canarie si candidano con un parco pilota tra 220 e 250 megawatt. Più a nord, Erik Bertholet di Groningen Seaports ha raccontato Eemshaven, il porto olandese che ha servito 24 progetti completati e due in corso, per 1.577 turbine collegate e 11,9 gigawatt installati: oltre tre volte l'intero contingente del Fer2, quasi quattrocento volte il Beleolico.

Il Beleolico, che i partecipanti hanno osservato dal mare a bordo dei catamarani della Jonian Dolphin Conservation, porta con sé la memoria dei tempi italiani: il progetto fu presentato nel 2008 e l'impianto è stato inaugurato il 21 aprile 2022, dopo quattordici anni di iter tra ritardi burocratici e pareri contrari di Soprintendenza e Comune.

Paolo Sammartino di Renexia, la società che lo ha realizzato, ne ha descritto le scelte ingegneristiche, a cominciare dalle torri montate direttamente sui monopali, le grandi colonne d'acciaio infisse nel fondale, senza il pezzo di transizione che di solito fa da giunto tra fondazione e torre.

Su ogni turbina una delle tre pale è dipinta di nero, perché il rotore risulti più visibile agli uccelli e alcune collisioni si riducano. Nella control room di Palazzo Amati, sede della Jonian Dolphin Conservation, i ricercatori monitorano le aree sottomarine attorno all'impianto, e secondo i dati illustrati la vita di pesci e cetacei prosegue indisturbata attorno alle fondazioni. Proprio sulla comunicazione gli operatori hanno fatto autocritica, riconoscendo che i dati di potenza e il lessico tecnico arrivano poco ai territori e che servono ascolto, racconto e trasparenza sugli impatti: i gruppi di lavoro hanno messo a punto una “cassetta degli attrezzi” per raccontare l'eolico offshore, e a margine della conferenza alcuni porti del Mediterraneo si sono riuniti per la prima volta per costruire una rete comune.

Il prossimo appuntamento della squadra di Offshore Wind Revolution è alla fiera Key di Rimini, dal 10 al 12 marzo 2027. Se i calendari annunciati verranno rispettati, a quella data la revisione del Fer2 sarà sul tavolo della Commissione europea da circa tre mesi e la Spagna avrà già aperto la sua prima gara per l'eolico galleggiante.

Polonia: completata l'installazione delle turbine di Baltic Power

Il produttore di energia canadese Northland Power e Orlen, la principale compagnia energetica polacca, hanno completato l'installazione di tutte le 76 turbine di Baltic Power, il primo parco eolico offshore della Polonia, da 1,1 GW. La prima elettricità è arrivata in rete a luglio e oggi oltre un terzo delle turbine produce già energia, mentre il resto dell'impianto è in collaudo. A regime Baltic Power genererà circa 4 TWh l'anno, abbastanza per i consumi di oltre 1,5 milioni di famiglie polacche. L'avvio commerciale è atteso entro la fine del 2026 e, secondo Northland, i costi complessivi restano in linea con le stime iniziali. Per 25 anni i ricavi sono garantiti da un contratto per differenza, un meccanismo con cui lo Stato fissa un prezzo di riferimento per l'energia: integra la differenza quando il mercato scende sotto quella soglia e la recupera quando sale.

Polonia: Baltica 2 produrrà i primi chilowattora nella primavera 2027

Il parco eolico offshore Baltica 2 dovrebbe iniziare a produrre elettricità all'inizio del secondo trimestre del 2027. Lo ha dichiarato all'agenzia di stampa polacca Pap Piotr Dziubaltowski, vicepresidente di Pge (Polska Grupa Energetyczna). Ha aggiunto che le decisioni finali di investimento su altri due progetti offshore del gruppo arriveranno tra almeno un anno. Pge vuole coinvolgere il più possibile le imprese polacche nella costruzione dei nuovi impianti, per far crescere la quota nazionale nelle catene di fornitura della transizione energetica. Baltica 2 è sviluppato insieme a Ørsted e ha una capacità di 1,5 GW. È uno dei pilastri della strategia di Varsavia per l'eolico nel Baltico e per diversificare un mix elettrico ancora molto legato al carbone.

Regno Unito: Ørsted riacquista Gunfleet Sands e valuta di allungarne la vita

Ørsted rileverà per 18 milioni di euro il 49,9% del parco eolico offshore Gunfleet Sands 1 e 2, esercitando il diritto di riacquisto previsto dall'accordo di partnership originario. L'impianto ha una potenza di 172 MW e si trova a 7 chilometri dalla costa sud-orientale dell'Inghilterra. Finora quella quota era divisa in parti uguali tra la giapponese Jera e la Development Bank of Japan, con il 24,95% ciascuna. Con l'operazione, che dovrebbe chiudersi a novembre, la società danese passa dal 50,1% alla piena proprietà del parco. Gunfleet Sands è in funzione dal 2010, copre i consumi annui di oltre 125.000 abitazioni britanniche ed è ormai nella fase finale del suo ciclo di vita. Secondo Ørsted, il controllo totale le permetterà di valutare il futuro dell'impianto, compresa una possibile estensione della durata operativa.

Italia: Confapi Taranto indica eolico offshore e cantieri navali come alternativa all'ex Ilva

Fabio Greco, presidente di Confapi Taranto, l'associazione locale della piccola e media industria privata, chiede che la diversificazione industriale della città parta subito.

Le due strade che indica per creare occupazione e ridurre la dipendenza dall'ex Ilva sono l'eolico offshore e la cantieristica navale. Secondo Greco la crisi della siderurgia finirà per colpire anche gli altri comparti dell'economia tarantina.

Per questo chiede di tutelare le imprese dell'indotto, attuare i decreti già approvati e sbloccare i pagamenti, così da conservare le competenze maturate sul territorio.

"Taranto non si rassegna a diventare una città di cassintegrati", ha dichiarato Greco. Confapi rilancia anche il progetto per riportare a Taranto la costruzione di navi, un'attività che oggi si concentra a Genova e La Spezia nonostante la città abbia aziende qualificate nel settore.

ASSOCIAZIONE DELLE ENERGIE RINNOVABILI OFFSHORE
MAGAZINE

Aero Magazine è una pubblicazione mensile online di Aero Associazione delle Energie Rinnovabili Offshore

Sede: Piazza Madama 9, 00186 Roma (RM)
C.F. 96564570586
www.assoaero.org
Tel. 06.69451335

Direttore responsabile:
Fulvio Mamone Capria
Direttrice editoriale:
Stefania Divertito
Segreteria: Caterina Bagli

Per info, suggerimenti, news, contatti:
segreteria@assoaero.org

Curato da:
Storie Spettinate - storiespettinate.it

SUPPORT CLEAN ENERGY: PARTNER WITH US FOR OFFSHORE RENEWABLES

acciona energía
AGNES
BayWa r.e.
msc SICILIA
nadara
GALILEO
gruppo hope ENERGY OF PEOPLE
ITALIAN SHIPPING & LOGISTICS AGENCY
SAIPEM
TOZZIgreen
REPOWER L'energia che ti serve.
divento ENERGIA DAL MEDITERRANEO
avenhexicon
WIND ENERGY Pozzallo
LASO OVERCOMING OBSTACLES
SCS INNOVATIONS
green arrow CAPITAL
ENERGIA 2020
POLISERVIZI
sarens
FUGRO
TENPROJECT
Vectre
RICCARDO SANGES & C. Energy Shipping Logistics
since 1990 HARPACEAS Your digital partner
DEME
PARADISO CRANES & LOGISTICS
LOCKTON | P.L. FERRARI
P&G PORT SERVICE
NEXTGEO
CEBAT
JAN DE NUL
TITI SHIPPING
中车株洲电力机车研究所有限公司 CRRC ZHUZHOU INSTITUTE CO., LTD.
nicetechnology
TEGEA
AALEA
Guidotti Ships
prysmian
DRAFINSUB
tecnalia
FIORE S.R.L.
GBT offshore
BLUEN
GENOVA INDUSTRIE NAVALI
ambiente ingegneria ambientale Società Benefit
SIZABLE
MANST
EUROPORTS
Politecnico di Bari
Montana
OCAP Offshore Construction & Assembly Port
ESE
oxan ENERGY x INGKA INVESTMENTS
CoNISMa
velis CONSEL
Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale
Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio
wemes